

RACCONTATE LA "VOSTRA" CITTA'

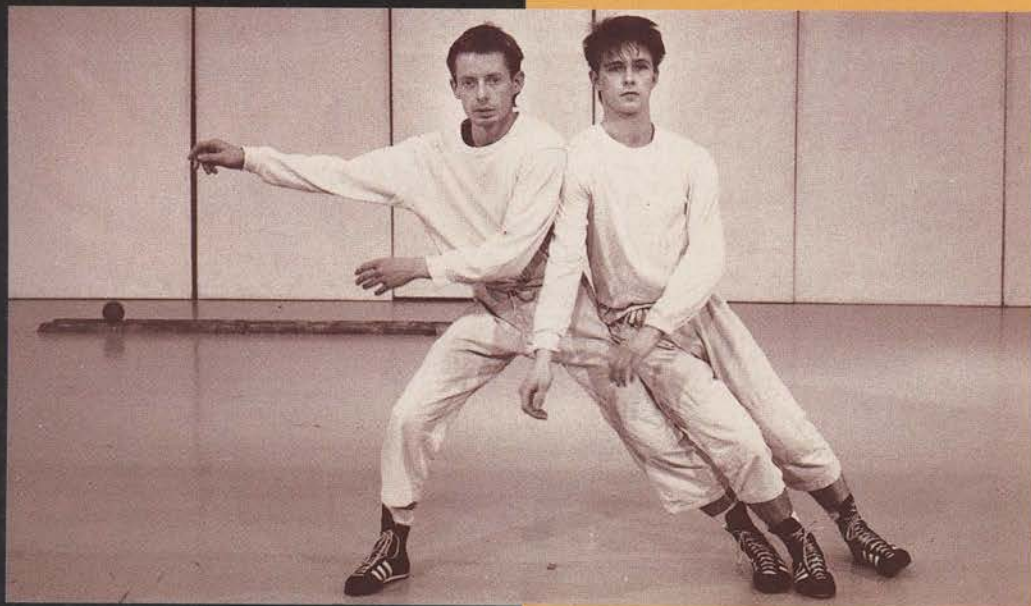
la Repubblica

TROVAROMA

BERLINO

Cinema, arte, danza, video: un mese dedicato alla città tedesca

BERLINO



Finora i titoli del "Tridente" sono risultati tutti piuttosto vaghi quasi a coprire, con la loro genericità una sostanziale mancanza di compattezza tra le gallerie aderenti alla manifestazione. Era ovvio pertanto che, dopo "L'artista e lo spazio" della scorsa edizione, anche le "Macchine di luce" cui si rifà la presente destassero qualche sospetto. "Essendo ogni e qualsiasi visione possibile soltanto attraverso la luce ed essendo ogni e qualsiasi opera, in quanto programmazione della visione altrui, una macchina, non sarà che ancora una volta siamo finiti sotto un ombrello capace di coprire qualunque cosa?"

Terminata la visita alle undici gallerie partecipanti, debbo però ammettere di essermi ricreduto. Non solo le opere esposte giustificano la scelta del titolo, ma, addirittura, la maggior parte delle mostre testimoniano di uno sforzo di ricerca inatteso ed originale, reso possibile ad evidenza da un sostrato di conoscenze e di esperienze di tutto rispetto. Le prime "macchine di luce" che incontriamo, seguendo l'ordine del catalogo, valgono ad indagare due campi tra i più classici e consolidati rispetto al tema in questione: quello dell'architettura all'A.A.M., con disegni e progetti di Dardi, Purini, Rossi, Cantafora e Scolari e quello della fotografia all'Arco d'Alibert con Ralph Gibson.

Nel primo caso vengono evidenziate emblematicamente alcune delle modalità attraverso le quali la luce in architettura può proporsi come coprotagonista quando non addirittura come antagonista rispetto alla più canonica e connaturata categoria dello spazio; nel secondo si insiste invece sul rapporto di dare e avere tra soggetto e mezzo nella definizione dell'immagine fotografica

Sulle undici manifestazioni espositive in corso per il Tridente numero sei, gli interventi di Barbara Tosi e di Paolo Balmas

Ma no, questa luce non è soltanto un ombrello

di PAOLO BALMAS

ca come forma sostanzialmente di luce.

Una simpatica sorpresa ci accoglie da Anna D'Ascanio dove a parte un intrigante De Dominicis, insieme a un buon numero di tele di Turcato della prima metà degli anni 60 è possibile rivedere alcune delle sue

curiose "macchinette" datate 1963. Sia in questi oggetti (creati con umore tra il sarcastico e il divertito in un contesto saturo di scintillio) che in opere come il "Cosmico", il "Tritico Fosforescente" o le varie "Superfici Lunari" il rapporto dell'artista con la lu-

Queste tutte le gallerie

CANTAFORA-DARDI-PURINI-ROSSI-SCOLARI - Galleria AAM, via del Vantaggio 12, tel. 3219151. Orari: 17,30-20; chiuso festivi.
RALPH GIBSON - Studio Arco d'Alibert, via A. Brunetti 42, tel. 3226145. Orari: 11-13/16-20; chiuso festivi e lunedì mattina.
TURCATO-DE DOMINICIS - Galleria Anna D'Ascanio, via del Babuino 29, tel. 6785920. Orari: 10-13/16-20; chiuso festivi.
DAN FLAVIN - Galleria Del Cortile, via del Babuino 51, tel. 6785724. Orari: 10-13/16,30-20; chiuso festivi e lunedì mattina.
PAOLA LEVI MONTALCINI - Galleria Editalia, via del Corso 525, tel. 3610246. Orari: 10,30-13/16,30-20; chiuso festivi e lunedì mattina.
ALAIN FLEISCHER - Galleria Il Millennio, via Margutta 51/a, tel. 6791919. Orari: 11-13/16-20; chiuso festivi e lunedì mattina.
SERGIO LOMBARDO - Galleria Il Segno, via Capolecase 4, tel. 6791387. Orari: 11-13/17-19,30; chiuso festivi e lunedì mattina.
VITTORIO MESSINA - Galleria Oddi Baglioni, via Gregoriana 34, tel. 6797906. Orari: 10-13/16-19,30; il sabato pomeriggio su appuntamento; chiuso festivi.
ALFREDO PIRRI - Studio d'arte Planita, via Ripetta 22, tel. 3218081. Orari: 16-20; il sabato solo 10,30-13; chiuso festivi e lunedì.
MAYAUD-SCOLNIK - Studio S., via della Penna 59, tel. 3612086. Orari: 16-20; martedì, giovedì e sabato anche 11-13.
LUCIO FONTANA - Galleria Milena Ugolini, via Vittoria 60, tel. 6795809. Orari: 10-14/16-20; sabato 10-13 ed il pomeriggio su appuntamento.

ce si rivela un rapporto di appropriazione giocosa di sperimentazione cui è sottratta ogni seriosità di tipo programmatico senza che la vocazione dell'opera a proporsi come congegno sperimentale venga in alcun modo diminuita.

Come un confronto tra due atteggiamenti conoscitivi diametralmente opposti potrebbe essere letta la presenza di Dan Flavin alla galleria del Cortile e di Paola Levi Montalcini alla Editalia. Assolutamente denotativi e chiusi a qualunque scavo interpretativo non autorizzato i neon del primo, aperte invece ad ogni tipo di suggestione le strutture cinetiche luminose e le altre creazioni comunemente rigorosamente oggettuali della seconda.

La palma dell'aderenza al tema e in qualche modo anche della freschezza inventiva credo tocchi senz'altro alle due opere di Alain Fleischer esposte al Millennio: "Il viaggio del rompighiaccio" e "Via col vento". In entrambi i casi strumenti ed oggetti facilmente reperibili nel quotidiano (diaproiettori, frammenti di specchio, un modellino di nave, un ventilatore, dei ritagli di immagini, una vasca piena d'acqua) sono fatti interagire, all'insegna ovviamente di un uso proiettivo della luce, per ottenere effetti ad un tempo leggeri ed impegnativi, una sorta di favoloso e poetico rilancio dell'universo del visivo spezzettato, moltiplicato, deformato, fluidificato e ricombinato al di là di ogni prevedibile mossa strutturale o analitico costruttiva.

Un discorso a parte merita l'esperimento proposto da Sergio Lombardo al "Segno". Il clima può sembrare vagamente dadaista, ma in realtà si tratta di una trovata perfettamente conseguenziale, con la teoria eventualista sostenuta da questo artista. Il ruolo della

ta fogli a china e pastello, che il giovane Ducrot ha realizzato fermando le sembianze dei suoi commilitoni durante i dodici mesi del servizio di leva militare. Più che di un diario o di un puro esercizio di pratica, i lavori di Ducrot sembrano realmente rispondere alla specifica esigenza di fermare, nella moltitudine delle effigi, il tempo e di fare tesoro di un'esperienza profondamente umana.

● **Galleria Carlo Virgilio**, via della Lupa 10; tel. 6871093. Orario: 17-20; chiuso festivi; dal 21, alle ore 19, e fino al 20 aprile.

UMBERTO MASTROIANNI

Tutto il percorso evolutivo del celebre scultore viene esemplificato in mostra da una selezione antologica di lavori, compresi per la prima volta alcuni del suo periodo figurativo, che lo stesso Mastroianni ha scelto per costruire un omaggio alla memoria di Albet Einstein. Con questa personale, del resto, non solo vie-

La freccia di Mochetti

Alla ricerca di un bersaglio del tutto mentale e virtuale, una freccia ferma il suo movimento sullo schermo di confine fra un dentro e un fuori; trafigge, penetra appena la lastra di vetro (porta-finestra, vetrina dello spazio espositivo) cercando di aprirsi un tragitto all'esterno, al di là della costrizione di questo spazio che già di per se stesso sembra rappresentare, per i suoi rapporti dimensionali che esasperano la lunghezza a scapito totale dell'ampiezza, la stessa immagine di un dispositivo propulsivo.

Così la installazione di

Maurizio Mochetti, che attiva in questa occasione lo spazio d'arte più anomalo della città, sfrutta o meglio utilizza "linguisticamente" la natura stessa del luogo in tutta la sua profondità e sviluppo lineare. Se la freccia infissa sul cristallo della porta materializza il bloccarsi, in un tempo e spazio finiti, di un vettore segnando con la fine di una realtà-spazio l'inizio di un'altra, al tempo stesso è anche immagine materiale e metaforica della direzione.

Di un verso e senso su cui si adagiano i punti geometrici di una retta, di una linea

tesa e già percorsa. Di una "esperienza" labilissima e non rappresentabile se non dalle tracce "perturbative" che il vettore (freccia) lascia nell'elemento che attraversa e che Mochetti restituisce, ricostruendo la memoria dello spazio percorso al di fuori del tempo, con un sottile raggio laser, rosso, che lega indissolubilmente la cocca della freccia al punto geometrico dal quale è stata scoccata.

(m.d.c.)

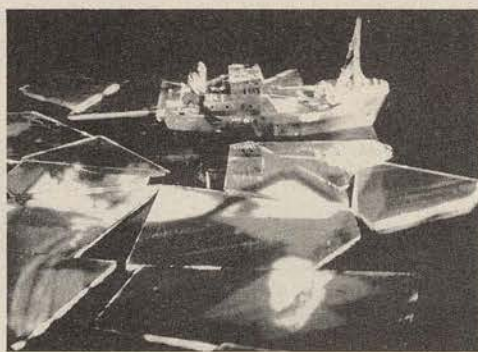
● **Edicola Notte**, vicolo del Cinque 23; Orario: 20-3am; dal 25, alle ore 22, e fino al 20 aprile.

luce qui è puramente strumentale e limitato ad una frazione di secondo, mentre ci guardiamo in uno specchio la pressione di un pulsante fa comparire per un attimo in un piccolo lampo una immagine subliminale che condizionerà i nostri sogni delle notti successive, sogni che previo accordo verranno poi rappresentati da Lombardo nella maniera più anodina possibile. I disegni alle pareti sono i risultati di esperimenti già portati a termine.

Vittorio Messina alla Oddi Baglioni e Alfredo Pirri alla Planita, mettono invece la luce al servizio di un discorso sulle possibili relazioni tra disciplina artistica e realtà degli oggetti e dell'ambiente. Il primo usandola per forzare ulteriormente l'assottigliamento di un limite già aggredito dal simbolico, dalla parola e dalla fisicità della materia, il secondo collegandola al colore per esibire un ordine paratattico che attraverso una solida regia del mentale e del libidico mette in crisi l'idea stessa di simulazione.

Il riferimento della luce ad una icona è invece ciò che accomuna le opere di Ghislain Mayaud e Bernardo Scolnik allo Studio S., nel primo caso in vista della creazione di vere e proprie edicole celebrative della vitalità dell'arte moderna nel secondo in omaggio ad una ricerca di universalità simbolica attuata anche attraverso un prezioso e illusivo trattamento della superficie-supporto.

Infine, non saprei definire altro che commovente la straordinaria lungimiranza ed intelligenza con cui Lucio Fontana ancora una volta nel suo "Cubo di Luce" del 1959, esposto da Milena Ugolini, seppe dimostrare la possibilità di una coincidenza assoluta tra energia del pensiero e capacità dell'arte di trovare sempre nuovi inizi per il suo percorso.



I temi dell'arte sono innumerevoli e questo ci conforta sulla imperitura durata di un Tridente, che seppur giovane, ci promette una longevità garantita. Quello che il tema induce si risolve per le gallerie che vi partecipano con la scelta nell'ambito di coloro che sono "gli artisti della galleria", con dei lavori più o meno appropriati: ciò che è proposto come ricerca si risolve in un trovare più o meno riuscito. La ricerca tocca a chi va a vedere e, sebbene diverso, non è poco, poiché ci stimola e ci fa riflettere.

Le "Macchine di luce" portano all'evidenza il gradiente di *techné* nell'opera, nella poetica dell'artista. Una lettura delle opere attraverso il filtro della *techné* costituisce un privilegio per alcune e uno svantaggio per altre, mentre resta pur vero che dell'opera è un elemento primario. La parola Arte nella Grecia antica non esisteva, mentre tutto ciò che era manufatto cadeva sotto il nome di *techné* e il suo riferimento più diretto è volto al costruire, produrre con abilità, con destrezza e ancora è riferito alla prontezza di spirito, all'astuzia, all'atto ingannevole, all'artificio, infine. *Technema* era inteso il lavoro d'arte che produceva utensili e suppellettili, ma in Platone allude anche alla trovata. Nel corso del tempo la tecnica nell'arte subisce alterne fortune, e, se accade che viene esaltata come virtuosismo, accade anche che viene tacciata quale sterile abilità. Nella musica ad esempio, avviene che, per la grande disponibilità di qualità tecnologiche elevatissime, noi possiamo ascoltare allo stesso livello tecnologico una buona musica ed una pessima, ovvero accade che non variando la qualità, varia, invece, inesorabilmente l'ascolto. La tecnologia diviene uno strumento di cui ci si può invaghiare, poiché esercita un fascino irresistibile, finendo con il prevalere sull'opera, avvolgendola tutta, sottraendole la dote precipua di notturna e ineffabile potenza. Sarebbe come sottrarre la mitica figura del mitico dio Hermes, seduttore e giocoliere, mediatore e

È l'installazione che Alain Fleischer espone al Millennio. Sotto, una foto di Graciela Iturbide esposta all'Istituto Superiore di Fotografia

Il mitico dio Hermes e la "techné"

di BARBARA TOSI

araldo di messaggi tra gli dei e il mondo. Nelle dieci mostre di Tridente leggendo per gradiente di *techné* e per quello mercuriale si percorre un'altra strada nel complesso cammino dell'arte.

Il cubo di luce di Fontana ricostruito nello spazio di Milena Ugolini è un ottimo punto di partenza. La tecnologia è semplice, esplicita, abbassata nei confronti del pensare; il pensiero dell'arte appare nitido nel fulgore della luce abbagliante e attraente; l'Hermes metamorfico è leggero, alto e seducente giocoliere percorre come un quadro svedese l'irresistibile cubo di luce. Con una luce che vive del buio il lavoro di Alfredo Pirri presso Planita propone una lievità di trasparenze e delicati colori luminosi generati da luoghi come architetture, vere costruzioni di un Hermes ingannevole e astuto. Analogamente stentoreo simulacro e anch'esso luogo il lavoro di Vittorio Messina della luce fa contrappeso e non generatore, ma piuttosto presenza; il gradiente mercuriale è attestato sulla funzione di messaggero, congiunzione necessaria per esistere. Artificiale per elezione e scelta, punto di partenza di una poetica, che più che alla suggestione tende alla trasformazione, alla sostituzione del mondo reale con il mezzo dell'artificio, l'opera di Dan Flavin al Cortile è abitata dall'Hermes dell'atto ingannevole.

In modo analogo al Millennio, Alain Fleischer usa molti mezzi al fine di utilizzare il mondo delle immagini reali per scombinarle in qualcosa che, sebbene conosciuto non corrisponde al vero. "Via col vento", ad esempio è un ventilatore, che girando non produce vento, ma propone un volto il cui occhio ci incombe sporgendo; Mercurio si diverte. Sergio Lombardo, invece, al Segno domanda Hermes allo spettatore e lo dona nello specchio induttore di sogni, subliminale motore, in cui la luce è fuori dall'opera, deve provenire da chi guarda. È un Mercurio insinuante che tende a passare sotto la pelle, quale omeopatico antidoto alla complicata vita del pensiero.

ne presentato il volume "Idee e Opinioni" che raccoglie scritti non scientifici del grande scienziato, ma si inaugura un nuovo spazio che vuole mettere a confronto o in possibilità di relazione dialogica il mondo della scienza con quello dell'arte con iniziative sia editoriali che espositive.

● Galleria Cygnus, piazza de' Ricci 129; tel. 6865493. Dal 22 e fino al 30 maggio.

MUJERES: DONNE

Due diversi e totalmente opposti modi di guardare alla donna attraverso le fotografie di due operatrici messicane, Graciela Iturbide e Maritza Lopez Castillo. Da una parte difatti il lavoro di indagine, quasi antropologica, della Iturbide svolto da molti anni nell'universo ristretto della cittadina di Juchitán, dall'altra le immagini di nudo della Lopez Castillo.

● Istituto Superiore di Fotografia, via della Madonna del Riposo 89; tel. 6632596. Orario: 9,30-20,30; sabato: 9,30-13,30; chiuso festivi; dal 21 e fino al 26 aprile.



CARLO BATTAGLIA

Le undici opere, realizzate da Battaglia fra il 1989 e questo ultimo anno, si svolgono come una sorta di ciclo unitario e omogeneo svolto sul tema-soggetto dell'arcipelago, o meglio dell'isola, del frammento di terra emergente dall'elemento liquido (tema quest'ultimo particolarmente caro all'artista e connotativo di tutta una parte del suo lavoro) quale fulcro simbolico e rappresentativo del "luogo", per eccellenza, della determinazione. I dipinti di Battaglia, come annota in catalogo Gian Piero Vincenzo, sono la dichiarazione e la manifestazione dell'idea di una pittura limpida e meditata, in cui si tenta una mediazione tra antico e nuovo, tra nitidezza icastica e vibrazione luminosa ottenuta attraverso una sorta di "compenetrazione iridescente" dei colori.

● Galleria L'Isola, via Gregoriana 5; tel. 6784678. Orario: 9,30-13; 15,30-19,30; sabato 9,30-13; chiuso festivi, dal 21, alle ore 18,30, e fino al 3 maggio.